

Il “purgatorio” è diventato più breve

Approvata la legge sul divorzio breve

Un “purgatorio”. Così era vissuto da molte coppie il periodo tra la sentenza di separazione e quella di divorzio.

Sono lontani anni luce i tempi in cui il divorzio fu introdotto nel 1970. Il periodo minimo di cinque anni (poi ridotti a tre) di separazione legale dei coniugi prima di poter chiedere il divorzio sembrava, da chi voleva separarsi, una *pena accessoria*.

Nella “ratio Legis” avrebbe dovuto essere un periodo di sospensione del matrimonio per aiutare i coniugi a tentare una riconciliazione. Iniziativa lodevole sulla carta, ma che non ha praticamente mai funzionato. Chi arrivava a chiedere la separazione aveva già alle spalle svariati tentativi di ricomporre le divergenze sorte, per cui la separazione era solo la lunga anticamera dell’annullamento del matrimonio.

Divorzio breve, quindi. Da sei mesi ad un anno a seconda che sia consensuale o giudiziale. Atto di civiltà? Emancipazione dai vincoli moralisti? Decadimento della morale? Crollo dei valori matrimoniali? Tante le opinioni in merito.

Ma forse non c’è molto di cui vantarsi. Non tanto del divorzio breve, ma del fatto che sia considerato una *conquista sociale*. Ogni divorzio è sempre la legalizzazione del fallimento di un progetto di vita che due persone avevano fatto e per il quale si erano impegnate. La questione non è che sia breve o lungo, ma il dolore, causa ed effetto, del divorzio.

Interpellato sull’argomento, Gesù rispose “All’inizio non era così!” Non c’era la necessità di legalizzare fallimenti relazionali e impegni non mantenuti. Ma poi subentrò il voler fare di testa propria, il peccato, e tutto cambiò!

Gianfranco Giuni

Scrivi la tua opinione a: fatto.opinione@chiesaevasti.org

